

IL PROGETTO. «Gli scrittori e la dea alata» per Morcelliana, opera del narratore - giornalista e regista - Marco Roncalli

VITTORIA D'AUTORE

ANGELO NECESSARIO

Grazie al contributo della Fondazione Brescia Musei nei giorni del ricollocamento della statua al Capitolium un volume dedicato a un capolavoro rinato più volte



Alessandra Tonizzo

Il nume, in nuce, è intimo custode di precì e pregi. Il nostro - animo bronzeo, drappi carni - presta l'essenza di «angelo necessario» a chiunque ne colga bellezza: Vittoria alata, nostra e di tutti.

«Vittoria d'autore», titola Marco Roncalli. «Gli scrittori e la dea alata» (Editrice Morcelliana), sona il sommario che il narratore - giornalista e regista - bergamasco sceglie per l'opera pubblicata con il contributo della Fondazione Brescia Musei, nei giorni del ricollocamento della statua, restaurata, al Capitolium.

S'INIZIA con la vicenda sotterranea del reperto romano, col suo pesante sonno mu-

schio, quindici braccia sotto il pavimento del tempio; a ponente, riparato dalle razzie barbariche, diviso nel corpo, sognava la veglia: 21 luglio 1826.

Sèguita l'interludio che dell'«Iddia» fruga ragioni e origini, nella documentazione di dispute, azzardi, investigazioni.

Poi, il saggio rampa sull'elencazione pionieristica di chi (gli Scrittori, appunto) arrivò alla Leonessa richiamato dall'eco di colei che studiosi e popolo «chiamavano in più modi: la Vittoria, la Fama, Doralinda, la Storia (poi sarebbe stata la volta di Venere, della Nike bresciana, della sorella della Venere di Milano o di Samotraccia o dell'Afrodite delle canpane, e altro ancora); Brescia, «piccola Urbs», entrò nel circuito del

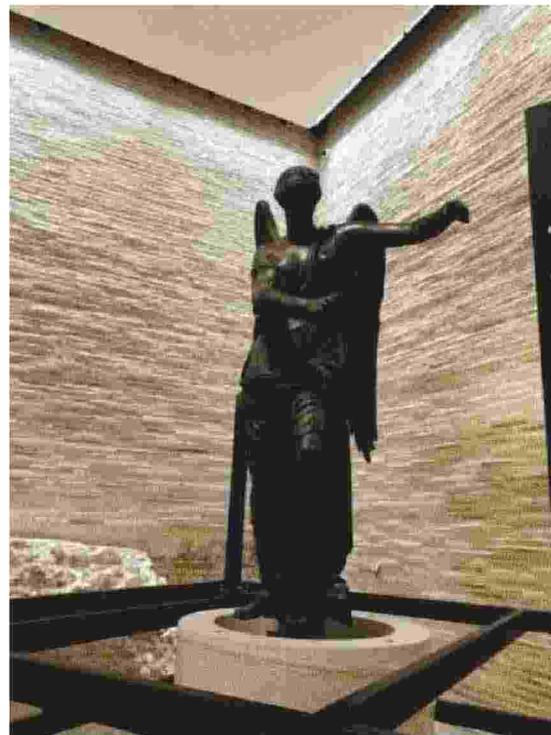


Vittoria Alata: prima dell'ultimo restauro (2018); a destra com'è ora; a sinistra la piazza nel 1933

Grand Tour grazie alla brace del muliebri bronzo: «Chiusa nel museo di una piccola città di provincia, essa non ha la notorietà dell'Ercole Farnese, per esempio, ma certo vale la pena anche di un lungo viaggio per vederla», annotava Giovanni Gozzoli, anno domini 1883.

Ed è tempo delle voci - alle volte ornate più di corona che di pennino, come per la principessa Sissi, ammiratrice degli «avanzi delle nostre avite grandezze» -, colte, letterariamente costumate. Decine e decine.

DI MELVILLE si conosce la sosta forzata a Coccaglio. Alcardo Aleardi preferì Brixia «a più belle e grandi» città poiché Vittoria gli era musa. Anche Carducci le parlava sovente: erano «Odi barbare».



Nietzsche non amò l'«aria molle» che lo accolse in Italia nel 1872, dunque a Brescia solo uno struscio. Sfortunato Hugo von Hofmannsthal, cui forarono uno pneumatico. Oscar Wilde dissertò molto sull'«alata», recensendo Stillman: «Alcuni continueranno ad adorare l'imponente divinità come Venere e non come Vittoria, ma altri saranno felici di vedere in essa l'immagine e l'ideale di questo entusiasmo spirituale a cui Atene dovette la sua libertà e, senza il quale, la libertà non può essere conquistata».

E ANCORA. Sigmund Freud, «sguazzando fra quadri, templi e musci», come turista eccezionale confessava d'aver «nessuna voglia di tornare a casa». Il Vate inseriva la Vit-

toria nel ciclo degli amori suoi, facendone calco «così come era stata ritrovata: ovvero senz'ali». Anche Rilke contemplava la nostra «Nike, la più antica e severa sorella della Vittoria al Louvre».

Kafka la mancò d'un soffio, seguendo i fratelli Max e Otto Brod al Primo Circuito Aereo Internazionale di Ghedi.

All'«intramontabile» femmina tunicata Roncalli perna la «storia di un amore, di un affetto, di una simpatia»; «per questo capolavoro più volte tornato a nuova vita, al centro di quella che è indubbiamente una delle città d'arte da scoprire», stanno qui la testimonianza di fasti universali e uno schedario d'immagini - sottratte all'irreversibilità del mito e alla fosforescenza contemporanea. •